

Sezione di Campobasso

già "Sezione Sannita", fondata nel 1885 e rifondata nel 1978



Salento: il Fiordo di Marittima Intersezionale con la sezione di Lecce

Data	3-5-2026
Referente Referente sezione di Lecce	Claudio Struzzolino (AE-EEA ONTAM ONC) – 328 7044266 (utilizzare WhatsApp) Francesco Vigneri (ONC)
Difficoltà	E

L'escursione

L'escursione si svolge in uno dei territori più incontaminati della penisola salentina, dove gli ambienti naturali si intrecciano alla cultura e alla tradizione degli stili di vita ancora conservati. È un percorso ad anello lungo la Via Francigena del Sud Italia, che ospitava il pellegrinaggio medievale, con soste di interesse storico, naturalistico e paesaggistico.

Visiteremo: un frantoio ipogeo; una torre colombaia; la costiera Torre "Capo Lupo"; la Torre di Diso; il convento di S. Maria di Costantinopoli e il museo dei Maestri d'ascia, dove è conservata la memoria del tessuto artigianale che produceva barche in legno in tutto il meridione d'Italia.

Il profilo naturalistico è di particolare valore, in quanto in questo periodo possiamo godere della fioritura delle specie della macchia mediterranea e di ampie aree in cui la vegetazione naturale si alterna agli spazi coltivati e recintati con antichi muretti a secco.

Per la dimensione geologica va segnalata, in particolare, Cala dell'Acquaviva, solco erosivo dovuto all'azione dell'acqua sul banco di roccia calcarea, costituito da resti della sedimentazione degli organismi marini, visibili in diversi punti del tracciato.

L'escursione comincerà con una colazione equosolidale presso la bottega locale e culminerà con un pranzo organizzato dalla sezione ospitante presso il camping sopra Cala dell'Acquaviva.

Sinossi tecnica

- Percorso: "ad anello"
- Lunghezza: 13,4 km
- Dislivello positivo: 269 m
- Velocità media: 4 km/h
- Durata: 6 h circa (soste incluse)

Non ci sono fonti d'acqua lungo il percorso. Consigliati 1,5-2 litri di acqua.

Luogo e ora di partenza

Chiesa di S Vitale, alle ore 9

Coordinate: 39,335107 °N - 18,398099 °E | UTM 34 T E 277869 N 4430452

AAA (Abbigliamento, Attrezzatura e Alimentazione)

Sono *necessari*: scarponi e abbigliamento da trekking, zaino e coprizaino, bastoncini, cappello, giacca a vento, occhiali da sole, telo termico, crema solare, kit pronto soccorso per uso personale, scheda con farmaci per eventuali allergie, lacci di riserva; acqua e cibo in qualità e quantità adeguate all'escursione.

Sono *consigliati*: abbigliamento a strati e indumenti per un cambio completo.

Motivi d'interesse escursionistici

La via Francigena del Sud

La via Francigena del Sud Italia è un fascio di strade, generato da un asse centrale costituito dal sistema viario romano, che muta a seconda dei contesti temporali e geografici. Una direttrice più che una vera e propria via, utilizzata dalle genti dell'Europa settentrionale per raggiungere prima Roma e poi i porti di imbarco della Terra Santa. Un ponte tra Europa e Mediterraneo, la cui funzione di cerniera culturale è ancora di estrema attualità.

Va da Roma a Santa Maria di Leuca in 45 tappe, è lunga 929,3 km e raggiunge l'altitudine massima di 900 m.

Il frantoio ipogeo

I frantoi ipogei venivano anche chiamati "miniere d'oro verde". In Salento erano quei luoghi - scavati interamente nella roccia, sia per nasconderli ai pirati, che per mantenere il prodotto integro - in cui veniva estratto l'olio delle olive appena raccolte. Nel dialetto salentino erano conosciuti come *trappiti* e i *trappitari* erano coloro che ci lavoravano dentro. Questi ultimi erano per lo più pescatori, che durante la brutta stagione rimanevano a terra; venivano indicati come "ciurma", mentre il capo veniva chiamato "nachiro" (dal greco *nauchleros*).

Per tutto il periodo della spremitura, che andava da novembre a maggio, i trappitari non si muovevano dal frantoio, creando così una piccola comunità con usi e costumi molto diversi dal vicino borgo.

La torre colombaia

Le torri colombaie (o "colombai") sono strutture architettoniche storiche progettate principalmente per ospitare e allevare i colombi e i piccioni, utilizzate in molte culture in diversi periodi storici.

L'uso delle torri colombaie risale all'antichità. Strutture simili sono state trovate già presso le civiltà egizia e mesopotamica. Nell'antico Egitto, i colombi erano allevati sia per la carne che per le loro doti di volo come messaggeri. Nell'antica Roma, i colombi erano un simbolo di status sociale e venivano utilizzati per scopi simili.

Nel Medioevo europeo, le torri colombaie assunsero una grande importanza, specialmente in Francia, Italia e Inghilterra. In queste nazioni, le torri colombaie erano spesso collegate a castelli, monasteri e residenze nobiliari. In Italia, le torri colombaie sono frequenti nelle regioni rurali, e si legano alla tradizione contadina e alla vita agricola.

Tipica del paesaggio rurale sin dal medioevo, la torre colombaia era pensata per allevare columbidi. Tale attività aveva soprattutto scopi alimentari, data la capacità che questi volatili hanno di riprodursi anche sei volte l'anno e la considerazione in cui una volta era tenuta la loro carne.

Ma queste bestiole erano allevate anche per addestrare i falchi da presa, come confermato da Federico II nel suo *De ars venandi cum avibus*. I colombi servivano pure a produrre guano, eccellente per concimare i terreni e, stante una sostanza a base di azoto contenuta, per conciare le pelli. E ancora più utili si rivelavano questi animali, già dai tempi degli Egizi e dei Persiani, per la capacità che possiedono – effetto di un innato potentissimo senso di orientamento – di spiccare il volo con un breve messaggio attaccato alle zampine, di consegnarlo a distanza anche di centinaia di chilometri e di ritornare infallibilmente alla base.

Le prime torri colombaie in Salento sono state create su resti di strutture di età messapica. Monumentali torri colombaie a base circolare o quadrangolare attestano l'attività umanizzatrice che interesserà il paesaggio rurale salentino nel corso dei secoli.

L'edificazione di tali architetture è strettamente connessa ad una serie di fattori.

Valenza diplomatica: i piccioni viaggiatori permettevano ai regnanti di mantenere rapporti economici e diplomatici con tutto il bacino del mediterraneo, a partire da Venezia, sino a Costantinopoli. La posizione favorita del Salento nel Mediterraneo gli permetteva di essere un "fulcro comunicativo", e per questo il numero di torri colombaie è molto alto: ne sono state censite ufficialmente circa 200.

Valenza economica: nell'allevamento dei colombi, l'uomo sfrutterà le abitudini di questi volatili costruendo edifici particolarmente favorevoli alla loro nidificazione e, al contempo, pratici e funzionali nella fase del prelevamento degli esemplari più giovani. Privilegio in epoche passate della nobiltà e del clero, la carne del colombo, infatti, per le sue particolari proprietà nutrizionali, sarà fondamentale nell'alimentazione di bambini, anziani e puerpere. Il valore economico delle torri colombaie non deriva però, soltanto dalla possibilità di poter allevare migliaia di colombi e quindi dalla grande disponibilità di carne pregiata, ma anche dall'enorme quantità di columbina che si accumula all'interno delle torri stesse. Oltre ad essere un ottimo fertilizzante, troverà vasto utilizzo nella concia delle pelli.

Valenza difensiva: le grandiose dimensioni di questi monumenti architettonici e la loro collocazione molto spesso isolata e in posizione appartata rispetto al complesso edilizio della masseria non sono certo casuali. Se già l'edificio turriforme della masseria ha la funzione di scoraggiare eventuali assalitori, un secondo edificio a forma di torre, dai volumi severi, viene concepito per suggerire l'idea di una ulteriore opera di difesa del territorio e quindi dell'insediamento.

Valenza simbolica: oltre ad essere parte integrante della struttura economica della masseria, la colombaia diviene vero e proprio veicolo di comunicazione di uno status sociale. È proprio sulla colombaia che il proprietario terriero comunemente colloca il suo stemma, fa incidere la data della costruzione e ne sintetizza gli scopi della realizzazione.

Isolate o poco distanti dal complesso masserizio, altre volte inglobate in giardini chiusi, le colombaie sono costruite secondo parametri ben precisi di larghezza ed altezza per favorire l'accesso dei colombi e per proteggere le nicchie dagli agenti atmosferici. Le tecniche di costruzione, storicamente codificate, prevedono un'altezza di poco maggiore alla lunghezza del diametro. Le colombaie sono costruite in blocchi di tufo squadrati, prive di copertura e dotate di una sola apertura, raggiungibile con una scala a pioli, ad alcuni metri dal piano di campagna per evitare l'accesso dei predatori feroci; rampe di scale (da sette ad otto) si sviluppavano lungo le pareti interne con andamento elicoidale, sporgenti come mensole dal parapetto murario; cordoli in rilievo si collocano al di sotto dell'apertura per ostacolare la scalata di rettili; merlature, cordoli a sbalzo, cornici aggettanti, oltre che avere una funzione decorativa, fungono da "appollatoi" per i colombi in uscita ed entrata dalla torre stessa. La tipologia a pianta quadrata è probabilmente una conseguenza del terremoto del 1743, che ha indotto la ricostruzione di tali torri con forme e tecniche più semplici. In particolar modo le masserie, con la loro ampia volumetria, permettevano di trovare anche soluzioni alternative più economiche rispetto alla classica torre, e spesso troviamo colombai inglobati nei loro strati murari, nelle loro corti interne, o in alcuni casi inseriti nella torre della stessa masseria.

Le torri colombaie del Salento, una volta utilizzate principalmente per la produzione di carne e fertilizzanti, oggi rivivono grazie alla loro importanza storica e culturale. Queste strutture non solo testimoniano il passato agricolo della regione, ma contribuiscono anche allo sviluppo del turismo sostenibile, rafforzando il legame tra la storia rurale e il presente moderno del territorio.

Torre Capo Lupo

Torre Capo Lupo è una delle torri costiere più antiche del Salento (fine sec. XV - inizio sec. XVI) ed è il simbolo di Marittima. Fa parte di una lunga serie di torri costiere di vedetta contro gli assalti pirateschi, soprattutto dei Turchi. È proprietà privata. Domina sovrana sullo specchio di mare da Castro a Leuca. È alta 7,20 metri ed ha una circonferenza di base di 20 metri; un cordolo divide la base troncoconica dalla parte superiore cilindrica. Era affidata ad un caporale, che disponeva di scortari e di cavallari per i contatti con l'entroterra. Oggi è in forte stato di degrado. Per raggiungerla occorre seguire un'antica strada che dal centro storico di Marittima si addentra all'interno della contrada rupestre, tra torri colombaie e antichi muretti a secco, per poi terminare su una meravigliosa altura. Sorge a circa 105 metri slm. Torre Capo Lupo, insieme ad altre decine di torri sparse su tutta la costa salentina, faceva parte di un sistema di avvistamento costiero e di difesa, risalente al periodo tra la fine del '400 e l'inizio del '500, per fronteggiare la minaccia turca e saracena. La torre fu indicata nella cartografia antica inizialmente col nome di "Torre della Cala del Lupo". Successivamente, fu conosciuta anche come "Torre di Marittima" o semplicemente "Torre Lupo". La più a sud tra le torri rotonde piccole della *serie di Otranto*, Torre Capo Lupo comunicava inizialmente solo con le fortificazioni di Castro, ma in seguito comunicò anche con Torre Diso a nord e Torre Porto di Ripa a sud, costruite più tardi.

Torre Diso

Torre Diso è una torre di avvistamento databile intorno al 1400. Serviva come difesa dai frequenti attacchi dei turchi dal mare. Comunicava a nord con il Castello Aragonese di Castro e a sud con Torre Capo Lupo e Torre del Sasso. Oggi è ridotta a rudere.

Il museo dei maestri d'ascia

I maestri d'ascia, figure leggendarie del nostro patrimonio marittimo, sono uomini che, con pazienza e dedizione, lavorano il legno per creare imbarcazioni uniche, ciascuna con una sua anima e una sua storia. Oggi, la costruzione di barche in legno è sempre più rara e spesso sopravvive solo nei cantieri con una lunga tradizione familiare. Questi cantieri, sostenuti dalla passione tramandata di generazione in generazione, realizzano meravigliosi scafi in legno, consapevoli di essere tra i pochi rimasti in grado di farlo.

Il mestiere del maestro d'ascia è una delle professioni più affascinanti legate al mare. Storicamente, la costruzione navale era suddivisa in corporazioni specializzate: i calafati, che si occupavano di fasciare e calafatare gli scafi; i carpentieri e marangoni, che allestivano l'interno delle imbarcazioni; i segantini, che tagliavano i tronchi; e i remieri, esperti nella fabbricazione dei remi. Con l'avvento delle macchine, queste corporazioni scomparvero, e la figura del maestro d'ascia divenne quella dell'artigiano capace di lavorare il legno per creare tutte le parti necessarie di un'imbarcazione.

Il maestro d'ascia è un esperto che non solo conosce le tecniche di lavorazione del legno, ma possiede anche un sapere empirico, spesso ereditato dalla famiglia o dal proprio maestro. Questo sapere comprende la scelta del legno più adatto e la capacità di impostare la struttura portante di una barca senza bisogno di piani di costruzione, utilizzando semplici regole empiriche tramandate per generazioni. Alcuni maestri d'ascia, infatti, riescono a costruire scafi pezzo per pezzo, con una precisione tale da non necessitare di sagome o disegni.

Il metodo tradizionale prevedeva l'uso di sagome posizionate direttamente sul terreno, permettendo di disegnare ogni ordinata dell'imbarcazione a grandezza naturale. Questo sistema teneva conto delle proporzioni tra la chiglia e il resto della barca, assicurando che ogni ordinata si sollevasse e si restringesse correttamente man mano che si procedeva verso prua o poppa.

Oggi, i maestri d'ascia devono affrontare la sfida rappresentata dai materiali moderni come la fibra di vetro e i metalli, che hanno conquistato il mercato per la loro leggerezza e manutenzione ridotta. Tuttavia, chi conosce il valore del legno sa che nessun

materiale moderno può sostituire la bellezza e l'anima di un gozzo costruito a mano, pezzo dopo pezzo. La lotta per mantenere viva questa tradizione è una battaglia contro il tempo, in un mondo che cerca l'efficienza a discapito dell'artigianato.

I maestri d'ascia e i calafati non sono solo artigiani, ma anche custodi di un'arte che si manifesta nei loro strumenti di lavoro. Ogni attrezzo che utilizzano, dalle asce alle pialle, dalle seghe alle verine, non è solo un mezzo per costruire, ma una vera estensione delle loro mani e del loro ingegno. Questi strumenti, spesso personalizzati per adattarsi alle esigenze di ogni artigiano, raccontano storie di passione e maestria tramandate di generazione in generazione.

La Cala dell'Acquaviva

La Cala dell'Acquaviva è una delle più belle cale del Salento: un piccolo fiordo circondato da rigogliosa vegetazione e una minuscola spiaggetta che dà accesso al mare, abbracciata dalla roccia aspra e selvaggia. Si trova a pochi chilometri più a sud rispetto al borgo di Castro, lungo la costa adriatica. Appartenente al territorio di Marittima, marina di Diso, è uno scrigno di singolare bellezza. La sua posizione appartata e la natura incontaminata della zona la rendono un vero tesoro nascosto, che merita di essere scoperto. L'insenatura dell'Acquaviva è famosa per le sue acque cristalline, che offrono ai visitatori l'opportunità di fare snorkeling e ammirare la ricca fauna marina. La spiaggia è circondata dalla macchia mediterranea, con i suoi profumi intensi di rosmarino, timo e lavanda, che regalano un'esperienza multisensoriale unica. Non è un caso che sbandiera fiera e orgogliosa la "bandiera delle 4 Vele" di Legambiente.

Motivi d'interesse turistici

Una o due giornate salentine

Partiremo sabato 2 maggio, sia per avvicinarci in modo confortevole al luogo dell'escursione, sia per capitalizzare turisticamente il Salento. Il programma sarà definito più avanti. Potremmo estendere l'avvicinamento turistico sfruttando il venerdì festivo (1° maggio): da valutare insieme al gruppo di partecipanti.

Gli escursionisti puri potranno raggiungere il luogo di partenza dell'escursione direttamente domenica 3 maggio.

Organizzazione

Adesioni	Entro le 20:00 di mercoledì 29 aprile (per la necessità della sistemazione alberghiera).
Riunione preliminare	Surrogata dalle comunicazioni nella chat dedicata
Spostamenti	Auto proprie

Costi

Costi	<i>Contributo ai costi relazionali</i> (quantificabile in base al numero dei partecipanti) <i>Cena e pernottamento</i> di sabato 2 (per chi aderisce anche alla giornata turistica) <i>Costo auto</i> (quota per componente equipaggio)
--------------	---

Requisiti di ammissione e Regole di comportamento

I soci possono partecipare se: (1) conoscono il regolamento sezionale; (2) hanno preso coscienza, con approccio prudentiale, delle difficoltà dell'escursione; (3) il referente ha espresso il suo insindacabile parere favorevole.

I non soci possono partecipare, fermi i punti precedenti, pagando il premio assicurativo giornaliero entro le 20:30 del venerdì che precede l'escursione.

I partecipanti sollevano il referente e la sezione da ogni responsabilità per qualsiasi incidente o inconveniente dovuto alla propria imperizia.

Il referente si riserva di modificare in tutto o in parte il programma in base alle condizioni meteorologiche o ricettive e a situazioni pericolose.

